

COMUNICATO STAMPA

Zurigo, 13 giugno 2018

Green Cross Svizzera presenta il primo studio internazionale sull'esposizione alle radiazioni generate dalle miniere di uranio:

6,4 milioni di persone sono in pericolo a causa dell'estrazione e dell'uso dell'uranio

Basandosi sui risultati di tale studio, Green Cross Svizzera sollecita i gruppi estrattivi che operano in Africa, Australia, Canada e Stati Uniti a chiudere i loro siti uraniferi secondo il principio di causalità («chi inquina, paga»), in modo che nei prossimi 1000 anni non siano più richieste ulteriori misure di risanamento. Per il risanamento e la chiusura a regola d'arte delle miniere di uranio nei paesi dell'Asia centrale, ed essendo questi ultimi sprovvisti delle necessarie risorse, è però necessario poter contare sul sostegno della comunità internazionale.

In collaborazione con il prof. Jonathan Samet, decano della Colorado School of Public Health, USA, Green Cross Svizzera pubblica un primo studio sui pericoli per la salute nelle località situate nei pressi di miniere di uranio. L'uranio viene ricavato dal minerale uranifero che, dopo l'estrazione, viene scomposto nei suoi componenti, quindi macinato, trattato chimicamente, arricchito e infine trasformato in barre ed elementi di combustibile. Si tratta di un processo che comporta un rischio di forte esposizione alle radiazioni, con pesanti conseguenze sia per l'ambiente che per la salute della popolazione. I risultati dello studio documentano come tale esposizione radioattiva riguardi circa 6,4 milioni di persone che vivono nei dintorni dei circa 230 siti per l'estrazione dell'uranio.

Per rilevare il grado di esposizione alle radiazioni sono state catalogate tutte le miniere di uranio già sfruttate, attive o pianificate. Su scala mondiale si parla di circa 13 industrie minerarie che riforniscono 444 centrali nucleari in attività. Altre 63 centrali sono in fase di costruzione. Mentre Europa e Nordamerica sono le nazioni che con oltre il 30% ognuna hanno maggiormente contribuito alla produzione cumulativa di uranio, la produzione odierna proviene da Kazakistan (39%), Canada (22,5%), Australia (0,1%), Niger (0,05%), Namibia (0,05%), Russia (0,04%) e per il restante 38,26% da un certo numero di altri paesi.

I popoli indigeni sono esposti alle radiazioni oltre misura

Lo studio rivela anche che sono proprio i popoli indigeni di Australia, Africa e Stati Uniti, pur rappresentando solo una piccola parte della popolazione totale, ad essere colpiti in misura sproporzionata dalle radiazioni generate da siti di estrazione dell'uranio. In origine, negli Stati Uniti si usava estrarre l'uranio in miniere molto piccole, le cosiddette „doghole mines” (buche da cani). Molte di queste miniere che ancor oggi destano preoccupazione si trovavano proprio nei territori della Nazione Navajo. Oggi il gruppo nucleare francese Areva gestisce delle miniere di uranio nella regione tuareg, nel Niger, dove circa 160 000 persone sono a rischio radioattivo. Stando alle ricerche effettuate da Green Cross Svizzera, l'uranio del Gruppo nucleare Areva viene venduto alle centrali nucleari svizzere.

L'esposizione radioattiva in località situate nei pressi di miniere di uranio è causata da materiali di scarico, bacini di acque reflue e riutilizzo di materiali contaminati nell'industria delle costruzioni. Inoltre, la salute dei residenti è compromessa dalla propagazione di polveri provenienti da materiali di scarico situati in terreni agricoli e da pascolo, nelle acque e nei complessi residenziali, ma anche dalla contaminazione di prodotti agricoli e animali che

vengono a contatto con i residui a grana fine derivanti dalla trasformazione dell'uranio (tailings).

Esposizione alle radiazioni della popolazione residente

Per quanto riguarda la popolazione residente, un problema centrale è il rischio di esposizione radioattiva dovuta alla vicinanza di impianti estrattivi e di arricchimento del minerale. Tale esposizione è soprattutto da imputarsi al contatto potenziale con l'uranio e con la sua catena di decadimento. Gli isotopi dell'uranio decadono per effetto dei cicli di produzione durante i quali vengono liberati dei gas radioattivi, soprattutto radon (dal radio) e toron (dal torio). Questi gas si diffondono nell'atmosfera delle miniere (oppure vengono assorbiti dall'acqua) contaminando l'aria inalata dai lavoratori. In presenza di una forte contaminazione la percentuale naturale di radon può aumentare anche all'esterno, con concentrazioni la cui elevata entità è già stata documentata per alcune località. Nel caso del radon, si tratta di un gas con un periodo di decadimento relativamente breve i cui prodotti includono due isotopi radioattivi di polonio allo stato solido che nella fase di disintegrazione liberano delle particelle alfa. Se tali decadimenti alfa si verificano a livello polmonare, le relative particelle raggiungono i nuclei cellulari della mucosa danneggiandone il DNA. Contrariamente allo stato gassoso del radon, i prodotti di decadimento sono allo stato solido e formano dei piccoli cluster che si legano con le molecole acquose e con altro particolato. I minatori e altri residenti esposti inalano i prodotti di decadimento che poi si depositano sulla mucosa polmonare, facendo sì che i nuclei cellulari vengano a trovarsi entro il raggio d'azione delle particelle alfa generate dal decadimento. Quando queste particelle attraversano le cellule, ne derivano dei danni irreparabili che si risolvono nello sviluppo del tumore al polmone. La catena di decadimento si estende a più radionuclidi di lunga durata, i cosiddetti emettitori interni, che a seguito di inalazione o assunzione permangono nell'organismo determinandone la costante esposizione radioattiva. Da scorie di scavo radioattive depositate in prossimità di persone e animali può anche provenire un'esposizione a radiazioni gamma.

Green Cross Svizzera si sta impegnando per l'abbandono globale dell'energia nucleare e dà il proprio sostegno all'autoaiuto per le persone vittime di contaminazione radioattiva, chimica o di altro genere. Con il programma Acqua-Vita-Pace, Green Cross intende assicurare l'accesso a un'acqua pulita attraverso lo smaltimento delle sostanze inquinanti nel modo più corretto e più sicuro, nonché affrontare il problema del risanamento delle miniere di uranio dismesse. Attraverso i programmi internazionali di medicina sociale e di disarmo, Green Cross Svizzera è altresì impegnata nel superamento delle conseguenze di catastrofi industriali e militari, nonché nell'eliminazione dei residui tossici risalenti ai tempi della Guerra Fredda. I suoi obiettivi come organizzazione ambientalista con certificazione ZEWO sono sostenuti dal gruppo parlamentare transpartitico Green Cross.

Per ulteriori informazioni vi preghiamo di rivolgervi a Nathalie Gysi, direttrice di Green Cross Svizzera, presso il numero telefonico +41 (0)43 499 13 10 oppure +41 (0)79 620 18 14.